

LETTERATURA E FOTOGRAFIA

Stefania Spadoni

Come mi senti,

in parole e foto

INTERVISTA

Il libro della fotografa sarà presentato ad Alba il 20 maggio

Come mi senti, in uscita per l'editore Gallucci l'11 maggio, è un'opera fotografica e letteraria, che Stefania Spadoni ha concepito, fatto crescere e portato a termine mentre affrontava cure lunghe e difficili contro un tumore. Ma non si tratta di un libro sulla malattia. Questa è, per dirla con Stefania, «lo spunto per tirare fuori delle emozioni». Capita agli artisti di elaborare in musica, parole e immagini quanto hanno trascorso e sofferto. E Stefania ha trovato il modo di cogliere con la fotocamera il riflesso dei racconti – trenta, tanti quanti i suoi anni nel 2015 – nei volti di persone a lei più o meno estranee. Nelle fotografie risalta il talento di Stefania, già molto apprezzato,

ad Alba come altrove; i racconti, leggibili uno dopo l'altro oppure senza seguire la scansione delle pagine, scorrono lievi eppure intensi comunicando speranza, sollievo, gioia, paura, dolore, amicizia, bellezza. In poche parole, amore per la vita di una donna capace di affrontare un percorso che «ha portato alla luce una persona nuova», come scrive nel testo che apre la seconda parte.

Stefania, come hai trovato le persone da ritrarre?

«Ho lanciato una sorta di casting sui social network, dicendo semplicemente che stavo cercando delle persone da ritrarre e chiedevo di allegare alla risposta una fotografia, senza spiegazioni su quello che volevo fare. Tra i molti messaggi ricevuti ho scelto trenta uomini e donne che mi ispiravano per una questione estetica e di compatibilità con quello che avevo in mente. Alcuni erano degli sconosciuti che avrei incontrato per la prima volta in occasione dello shooting (sessione di riprese); altri li conoscevo, ma non

avevano condiviso da vicino il mio percorso; a tutti ho chiesto di fidarsi di me. Volevo che avessero un approccio non apatico ma neutro, senza sapere molto di me e del progetto. A ognuno ho associato un racconto. E l'ho fatto leggere a loro solo il giorno stabilito, subito prima di fare la fotografia che risponde alla domanda: come mi senti?».

Anche i luoghi sono stati scelti in base ai racconti?

«È stato l'impegno maggiore, in termini di tempo. Per una determinata immagine avevo in testa la confusione di una soffitta piena di robe vecchie, per un'altra l'elemento dell'acqua e così via. Non è stato facile trovare i luoghi che corrispondevano al mio immaginario. Una metà delle fotografie è stata realizzata a Milano, l'altra ad Alba».

La seconda parte è dedicata agli autoritratti, dove hai trovato la forza?

«Il capitolo due è nato in una fase successiva alle prime trenta foto. Da tempo non prendevo in mano il mio lavoro, la macchina foto-

grafica. E ho riprovato a puntare l'obiettivo verso di me. I primi autoritratti sono di un periodo precedente alla malattia, ma li ho associati a dei passaggi del percorso di questi anni. Nelle immagini delle pagine successive sono visibili i segni delle cure e per questo motivo non sono accompagnati da racconti: non erano necessari, la storia ce l'ho addosso, sul mio corpo. Ho trovato il coraggio grazie al processo catartico che mi ha aiutato a recuperare i miei mezzi. Sono convinta – più che mai in un tempo in cui tutti fotografano tutto – che per riuscire a fare della fotografia d'autore ci dev'essere il bisogno di comunicare, in questo caso gli stati d'animo. L'ho fatto prima attraverso gli altri e poi me stessa».

E adesso?

«Ho in progetto una mostra, basata sul libro, che ad Alba presenterò il 20 maggio nel corso della Notte bianca delle librerie. La allestirò a Milano e ad Alba, una città che mi ha dato molto».

Paolo Rastelli

RACCONTI E IMMAGINI DI UN PERCORSO CHE HA PORTATO ALLA LUCE UNA PERSONA NUOVA

La copertina di *Come mi senti*.
Ritratti, autoritratti, racconti.
In basso: Stefania Spadoni.

